



Romena

Torniamo UMANI

Tariffa Assoc. Senza Finito di Lavoro: Poste Italiane S.p.A. - In A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, D.G. 2/2004 - Anno XXXI n° 12

- 4 Alla ricerca di un cristianesimo autentico
- 10 7 passi per tornare umani
- 16 Quando i giovani ci insegnano l'arte di cambiare
- 18 Prima le persone
- 22 La fatica e la voglia di essere migliori
- 26 L'arte di saper attendere
- 30 La rivoluzione della tenerezza
- 34 Il Dio di tutti
- 38 La compagnia delle arti
- 42 La preghiera quotidiana di Romena
- 46 Ciao Marco

NON C'È UMANITÀ POSSIBILE
SENZA COMPASSIONE RECIPROCA
E SENZA FARCI VICINI
GLI UNI AGLI ALTRI.



Ernes Ronchi



trimestrale
Anno XXIII - Numero 12 - Aprile 2019
REDAZIONE
località Romena, 1 - 52015 Pratovecchio Stia (AR)
tel. 0575/582060 - giornalino@romena.it

**Il giornalino è anche online su
www.romena.it**

DIRETTORE RESPONSABILE:

Massimo Orlandi

GRAFICA:

Raffaele Quadri

REDAZIONE:

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,
Pierluigi Ermini, Barbara Tonetto.

FOTO:

Anna Chiara Trolese, Raffaele Quadri, Giuseppe Trancy,
Francesca Bolla, Massimo Schiavo, Paolo Dalle Nogare

COPERTINA: foto Simone Stanislai

STAMPA: Arti Grafiche Cianferoni
Pratovecchio Stia (Ar)

HANNO COLLABORATO:

Pier Luigi Ricci.

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

Prima pagina

"Padre, quanto tempo potrai dedicarci?"
Sussurrammo queste parole come una preghiera affidandole ai suoi 90 e passa anni e alla poca energia che gli restava. Ma l'Abbé Pierre riuscì a spiazzarci. *"Ce qu'il faut"* rispose con un filo di voce. *"Quanto ne occorre"*.

Ho amato quell'uomo per il suo cammino di vita, una vita dedicata agli ultimi, agli emarginati, *"a chi soffre di più"*, ma più di tutto, di lui, mi è rimasta impressa nel cuore quella risposta indirizzata a me e al piccolo gruppo di amici di Romena.

"Ce qu'il faut" era il suo dono, un dono senza condizioni.

Da ragazzo un'amica, nel gioco dei pregi e dei difetti, usò verso di me un'espressione che mi fece male, perché azzeccata. *"Ti trovo un po' dispersivo"* mi disse. In effetti, specie quando c'era un po' di movimento intorno, i miei occhi sbandavano a destra e manca, i miei sguardi non sapevano sostare.

La spina di quell'impazienza inutile, ai confini della distrazione, mi è rimasta conficcata dentro, ben oltre l'adolescenza. Quando sono un po' agitato, per un impegno in corso, o per la pressione di qualche urgenza, torna fuori, e fa evaporare parole, sguardi, richieste di attenzione. La parola *"dispersivo"* fotografa bene quelle situazioni, nelle quali sei presente, ma non ci sei. Hai davanti qualcuno, ma non lo *"vivi"*.

In questa società in perenne, ma solo apparente connessione, questo spreco di vita riguarda ormai molti di noi. Gettiamo continuamente in una

discarica a cielo aperto incontri, tenerezze, gesti. È un autolesionismo che pratichiamo consapevolmente per reggere il ritmo perverso della società in cui siamo immersi.

Siamo diventati tutti un po' automi, tanto che per ricordarci il valore dell'umano è necessario che ci passino accanto eventi destabilizzanti. Solo di fronte a dolori, malattie o lutti, ci scuotiamo, almeno per un po', e ci rendiamo conto che ci sono persone irripetibili e momenti di incontro che non torneranno più.

"Torniamo umani", allora, è proprio un invito a cominciare un risveglio, senza aver bisogno che sia la vita a imporcelo.

Abbiamo indicato sette passi nel percorso per il 2019 di Romena (rispetto, responsabilità, passione, pazienza, compassione, ascolto, gentilezza) ma io direi che, se anche ne scegliamo uno solo, il beneficio, come in una sorta di domino, si proietterà su tutti gli altri.

Quello che conta è la disponibilità a metterci in gioco, e a farlo senza porre condizioni.

Il tempo che ci dedicò l'Abbè, per quell'intervista, fu di oltre un'ora. Alla fine era rosso in faccia, parlava a fatica: ci aveva dato tutto quello che aveva.

L'umanità che abbiamo dentro non si è persa. È dispersa.

Per cominciare a ritrovarla può bastare molto poco. Anche solo un dono di tempo.

Il tempo che occorre.

Massimo Orlandi

ALLA RICERCA DI UN CRISTIANESIMO AUTENTICO

di Luigi Verdi

In questa società siamo avvelenati dai vizi della modernità, spesso colpevoli di indifferenza, malati di solitudine.

Don Luigi prova a cercare, nel cuore del cristianesimo, ciò che può aiutarci a riscoprire la nostra umanità.

Si sta meglio, ma si vive peggio: è questo il grande paradosso della modernità. Il progresso ci ha portato qualche comodità in più, qualche vantaggio tecnologico, ma tutto questo a cosa serve, se si è perso ciò che conta davvero per vivere?

Nietzsche, muore nel '900 e muore pazzo, come tutti quelli che ragionano troppo. Prima di morire scrive una pagina geniale sulle conseguenze del nichilismo. Dice: dove andremo a finire? E da quando è arrivata la modernità, anno dopo anno, le quattro cose che lui dice si sono avverate tutte, una dopo l'altra.

Primo punto: **la stanchezza**. Io non vedo persone più cattive di vent'anni fa, vedo persone stanche, stressate, sfinite, pigiate. Siamo tutti stanchi da morire. E uno si chiede: ma perché sono stanco? Si potrebbe dire, perché ho camminato troppo. No, non siamo stanchi perché abbiamo camminato troppo, ma perché abbiamo smesso di camminare. Avete notato che quando abbiamo una bella meta davanti, la fatica non la sentiamo, mentre quando giriamo a vuoto arriviamo a sera e siamo sfiniti. Sì, siamo tutti stanchi perché abbiamo smesso di camminare.

La seconda cosa che prevede Nietzsche è **la solitudine**.

Oggi l'ottanta per cento dei giovani ha paura della solitudine. Ma oramai, tutti

noi abbiamo una solitudine dentro che alimenta fame di affetti, di cose, di persone. Sembra che non ci basti mai niente per riempire questa solitudine.

La terza cosa, prevista da Nietzsche è che **faremo fatica a trovare un luogo dove sentirci a casa**.

Mio Padre diceva: cosa vuoi? Hai quattro mura, un pezzo di pane, due soldi... Pensava che bastassero quattro mura, un pezzo di pane per sentirti a casa. No. Sentirmi a casa vuol dire avere un luogo dove qualcuno mi guarda e mi guarda davvero, qualcuno m'ascolta e m'ascolta davvero. Se sbaglio, mi perdona davvero e non me la fa pagare. Un posto dove posso avere una faccia sola.

Ma l'ultima cosa che Nietzsche prevede è che si sta avverando negli ultimi anni, **saremo avvelenati dal veleno dell'antico serpente**. Siamo ormai tutti più egoisti, tutti più prepotenti, più egocentrici e meno sensibili.

Mio Padre, un giorno mi ha dato uno schiaffo, da gettarmi a terra, ed è stato quando gli dissi: "Me ne frego". Perché lui si ricordava quando i fascisti presero la sua sorellina, gliela strapparono di mano, per portarla da un'altra parte e lui piangendo diceva «non me la portate via». E loro gli dissero «Chi se ne frega». Da allora quella parola non la sopportava più.

Ora quella stessa parola la sento da tempo nelle nostre famiglie, «chi se ne frega», «me ne frego». Attenti alle parole, perché poi diventano vita. Don Milani ci diceva «l'care», mi sta a cuore.

Credo che il nichilismo, in questi anni, sia stato il purgatorio della fede. Abbiamo tutti un po' perso la fede. Ma io spero che sia il momento di un tempo nuovo, e che arrivi il momento di non aver più bisogno d'essere sottomessi a Dio, ma innamorati di Dio.

Così mi sono chiesto: come si fa a tornare umani? Penso che è un bel problema, tornare umani, quando non lo sei più. È come quando ti tradiscono, è dura rifidarsi.

Jean Guitton, un grande filosofo francese, diceva che: "La sfida vera di oggi, è fra un umanesimo degradato, e **un cristianesimo autentico**".

Un cristianesimo all'acqua di rose, tirato via, pronto sempre a mediare su tutto non serve a nessuno. Un cristianesimo autentico è il vero antidoto a questo umanesimo degradato di oggi.

La prima caratteristica di un cristianesimo autentico è la **responsabilità**.

Io vorrei un cristianesimo in cui ognuno si senta responsabile del cambiamento o del peggioramento del mondo.

Madre Teresa un giorno sta pulendo un

lebbroso e un giornalista le chiede: Madre! Cosa c'è che non funziona in questo mondo? Lei risponde: Quello che non funziona siamo io e lei. La responsabilità vuol dire "rispondere".

Io, quando morirò, dovrò rispondere a Dio, come tutti voi, e quello che mi giustificherà non saranno i libri che ho scritto, ciò che ho costruito, le icone che ho dipinto; quello che mi giustificherà sarà una domanda: ci sarà più vita o più morte dopo che sono passato io? È più quello che ho sciupato, che ho pestato, che ho distrutto o un po' il buono che ho portato avanti?

La seconda caratteristica di un cristianesimo autentico è la ricerca di **un'armonia tra disciplina e leggerezza**.

Quest'anno ho compiuto sessant'anni e mi sono regalato un giorno per me, per andare al museo degli Uffizi a Firenze. Quando sono arrivato nella sala del Botticelli e mi sono trovato davanti al quadro della Primavera mi sono venuti i brividi. Quella leggerezza, quella danza, quei colori, quei tessuti, con tutte le sfumature, i dettagli. Nel quadro sono state riconosciute 132 specie di fiori di campo diversi, per dirvi la bellezza. Poi c'è la Venere.

Vado nella seconda sala del Botticelli, dove ci sono i suoi ultimi dipinti ed erano tristi, i colori smorti. Mi sono chiesto che cosa è successo?

Era successo che Botticelli, all'inizio, seguiva Lorenzo il Magnifico, per cui feste, gioia, leggerezza. Poi conosce il Savonarola e si converte, e vi assicuro che gli ultimi quadri erano morti, rigidi, tristi. E allora mi sono chiesto, ma non si può essere normali? Non si può abbracciare la disciplina con la leggerezza?

Oggi si fatica a trovare persone normali, perché quando stanno bene, credono di essere Dio, quando cominciano a stare male, dicono: voglio morire. Mi dico, perché questi eccessi, o tutto su o tutto giù? Io vorrei un Cristianesimo che fosse armonia fra leggerezza e disciplina.

La terza caratteristica di un cristianesimo autentico è essere **semplice e naturale**. Papa Giovanni diceva: "Ciò che è semplice è naturale e ciò che è naturale racchiude il divino".

Più una cosa è semplice e naturale e più c'è Dio. Io penso che in tante Messe, la domenica, nelle nostre parrocchie, Dio vada via. Non solo non ci sta la gente, non ci sta Dio. Troppe parole, tutto troppo gonfio, troppa roba.

Voi avete notato che quando una cosa è semplice e naturale, più sentite Dio; e quando una cosa è troppo pesante, complessa, non lo sentite più.



Vi propongo due brani del Vangelo che ci fanno capire meglio lo stile di Gesù.

Il primo è la “Samaritana”. Gesù è in Giudea e va in Samaria. Cammina, cammina, arriva a mezzogiorno al pozzo di Giacobbe dove incontra una donna. Lui le chiede semplicemente: “Mi dai un bicchiere d’acqua?” non le dice: sono il maestro, il profeta, il Signore, non si fa nemmeno riconoscere. Le dice semplicemente: “Ho sete, sono stanco, ho bisogno di te”.

L’altro brano è Zaccheo. Esattore delle tasse, ladro. Desiderava vedere Gesù, ma lui è basso e c’è tanta gente alta davanti. Lui invece di lamentarsi, vede un albero, va sull’albero e lo vede. L’albero, era un sicomoro, che in ebraico vuol dire l’albero della pazzia. Lui, esattore delle tasse, conosciuto da tutto il paese, va su un albero come un bambino e tutti ridono. Gesù passa e gli dice: “Zaccheo, stasera vengo a cena a casa tua”.

Se noi della Chiesa che abbiamo scomunicato migliaia e migliaia di persone, avessimo detto come Gesù di fronte a chi sbaglia: “Stasera, vengo a cena da te...!”.

Se il vescovo di Firenze, di fronte a Don Milani, invece di condannarlo dalla poltrona, gli avesse detto: “Lorenzo, stasera vengo a cena da te, fammi conoscere questi ragazzi”, sarebbe stata un’altra storia.

Io amo questa naturalezza, questa semplicità di Gesù.

La quarta caratteristica di un cristianesimo autentico è essere più **femminile**.

Vorrei un Cristianesimo più femminile. Non parlo di donne che si fanno prete, o di più donne nelle nostre comunità.

Io parlo di femminile.

Gesù è molto femminile e molto maschile. Lui butta all’aria i banchi del tempio, va davanti alla gente e dice le cose in faccia senza paura, ma poi piange, lava i piedi, tocca la bara di un bambino. Così la Madonna, molto maschile, va da Elisabetta, dice che Dio abbasserà i potenti e innalzerà gli umili. Quando gli apostoli scappano tutti, lei va a raccogliarli... è molto maschile, ma anche molto femminile. Non invade mai Gesù, è molto delicata.

Le mamme sono molto pesanti a volte, troppo amore, troppa ansia, troppi baci. Però, diciamolo, i silenzi delle nostre mamme, le preghiere nascoste delle nostre mamme, gli sguardi nascosti delle nostre mamme ci hanno salvato la vita.*

* Il testo è tratto dal percorso di incontri “Torniamo umani” che don Luigi conduce in tante città italiane.

ABBRACCIAMI
SE AVRÒ PAURA DI CADERE
CHE SIAMO IN EQUILIBRIO
SULLA PAROLA INSIEME.

Simone Cristicchi



7 PASSI *per Tornare*

di Maria Teresa Abignente

È il cammino più importante. Quello che ci conduce a riconoscere il valore infinito di ogni essere vivente. Un cammino che oggi è spesso controcorrente, rispetto a come viviamo e agli atteggiamenti che, spesso, inconsapevolmente mettiamo in atto. Proviamo allora a ri-partire da capo con le parole che fondano la nostra umanità: rispetto, responsabilità, passione, pazienza, compassione, ascolto e gentilezza.



Nella Bibbia è scritto che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio: mi sforzo di trovare in me e negli altri questa somiglianza, che immagino simile a quella che esiste tra familiari. Un po' come quando, appena nato un bambino, si cercano i tratti in comune con i suoi genitori.

Immagino così questa somiglianza, come se tutti insieme, noi della grande famiglia umana, ricostruissimo il volto, il cuore, le sembianze di Dio.

Confesso però che faccio fatica, nella violenza e nell'egoismo del mondo di oggi, a ritrovare un pur piccolo segno di somiglianza: mi sembra piuttosto di essere diventati gli aborti mostruosi di quel Dio da cui siamo nati. È stato fin troppo facile rinnegare, dimenticare o zittire la nostra vera natura umana, quella fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Oggi più che mai dobbiamo ritrovare la nostra umanità, dobbiamo "disseppellire in noi quel pezzetto di Dio nascosto dalle macerie", come diceva Etty Hillesum; è necessario fare un percorso a ritroso, lasciando cadere le maschere con cui abbiamo coperto il nostro vero volto.

Ricostruire la nostra umanità, ecco quel che dobbiamo fare, pazientemente, come un bravo muratore che, dopo aver abbattuto un muro pericolante e fittizio, aggiunge pietra a pietra, ripulendole una ad una, guardandole alla luce per controllare che si conformino bene e diventino una solida costruzione.

Ed ecco le nostre sette piccole pietre, quelle che potranno servirci nel lavoro di riedificazione della nostra umanità: sette atteggiamenti da riscoprire, da riportare alla luce e rianimare dentro di noi. Perché possiamo, almeno qualche volta nella nostra vita, assomigliare davvero al Padre.



Rispetto

Etimologicamente la parola rispetto significa “guardare bene” che diventa quindi la prima condizione del poter rispettare: se ti rispetto vuol dire che ti ho visto, che il mio sguardo si è posato su di te e ti ho riconosciuto. Quanta invisibilità invece esiste oggi, quanto facilmente e volutamente ci nascondiamo allo sguardo degli altri e quanto poco siamo capaci di posare uno sguardo attento su noi stessi, sulla natura, su chi ci sta accanto.

È così facile rendersi invisibili ed è altrettanto facile far sentire invisibili gli altri, magari quelli che vivono accanto a noi, o quelli che attraversano le nostre strade e sui quali possiamo appena uno sguardo di commiserazione. Eppure Dio è invisibile: solo attraverso uno sguardo benevolo e delicato potrò riconoscerlo là dove si nasconde, riconoscerlo e dargli casa, perché avrò accolto l'altro e il mondo che lo contiene.

Responsabilità

Il mondo che desideriamo e le relazioni sane che sogniamo non si costruiscono per magia o solo in virtù del nostro desiderio: tocca a noi rimboccarci le maniche e iniziare a costruire il nostro sogno, con fatica e sudore.

Nel giardino dell'Eden Dio ha chiesto all'uomo di custodire e coltivare e questa è una disciplina dura, è disci-

Nelle foto i testimoni che dedicano ai passi per tornare umani un percorso di un fine settimana a Romena: Ermes Ronchi e Marina Marcolini, Antonietta Potente, Wolfgang Fasser, Luigi no Bruni, Domenico Iannacone, David Rondoni e Lidia Maggi.

plina da scalatori, che chiede respiro ansimante, mani spellate e piedi gonfi: il vero custode si sente responsabile di tutto ciò che vede e gli è stato affidato. Siamo noi che generiamo il mondo e le relazioni, siamo noi a dettarne le condizioni a definirne i confini e disegnarne i colori. Il problema è che questa responsabilità non l'assumiamo su di noi, non ce la sentiamo addosso.

Se davvero esiste un peccato originale non è certo quello di aver mangiato la mela, ma è invece nel grave torto che quotidianamente facciamo al creato di non sentircene responsabili, di non fare assolutamente niente perché sia un posto bello, vivo, sano. Un paradiso.

Passione

"Quando ero piccolo mi innamoravo di tutto", cantava Fabrizio De Andrè in una sua canzone: mi innamoravo della sabbia e del sassolino, del vetro appannato e del tesoro nascosto in un baule; quando ero piccolo, quando era tutto possibile, quando era tutto nuovo. Siamo vecchi forse già a vent'anni se non sentiamo passioni nel nostro cuore, nei nostri occhi, nelle nostre mani; siamo vecchi dentro se non ci innamoriamo della vita.

Dio ci dice "Io faccio nuove tutte le cose, non ve ne accorgete?" Forse Dio è un bambino entusiasta con la sua voglia di crescere e di trasformare, con la sua sete di novità e di creazione infinita. Sì, Dio preferisce la vita che si prepara, il ventre gonfio di possibilità, di slancio, di attesa e di

amore verso un mondo che non si presume di conoscere. Gesù ce lo ha detto: "Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli." Come a dirci "Tornate sui banchi della vita, restate eterni scolari desiderosi di apprendere, di capire e di gustare la vita."

Pazienza

"Chi non conosce l'attesa non sa nulla dell'amore", amava ripetere Rainer Maria Rilke: l'amore è dunque impastato anche di un qualcosa fatto di nulla, di un tempo carico dell'energia del desiderio, proiettato in un momento che ancora non c'è.

È azione sul tempo la pazienza, non è stanca e vuota rassegnazione o passività o sopportazione muta, ma il creare un tempo diverso, staccato da quello abituale, capace di sospensione, come una pausa nel ritmo della musica. È saper stare in attesa. Ed è direttamente proporzionale all'amore per la vita, come il tempo del lievito che fa crescere la pasta o quello del granello di senape che diventerà un grande albero.

C'è bisogno di un grande amore per essere pazienti: la vita cresce lentamente e tortuosamente, spesso nascosta, vuole fiducia al buio e domanda calore. Ma solo una forza tranquilla e profonda e un provare e riprovare ostinato, le consente di crescere.

Compassione

C'è un modo di guardare indifferente, frettoloso, come se non volessimo sporcarci, occhi che alzano un muro per non lasciarsi penetrare, occhi di ghiaccio. E c'è invece uno sguardo abitato di tenerezza, che si commuove quando incontra un'imperfezione, una sofferenza, una pena.

La compassione è un allargare la nostra tenda per far entrare l'altro, per poterlo accogliere, non tanto per sentirci a posto con la coscienza e compiere così un'opera buona, ma perché una scheggia del dolore dell'altro ci ha trafitto il cuore e abbiamo con-patito, cioè sofferto insieme.

È ciò che abbiamo nel nostro cuore che ci rende degni di chiamarci umani, non solo la nostra intelligenza o la capacità di raggiungere i nostri obiettivi, ma quel che sta piantato al centro del nostro cuore, la sua permeabilità, flessibilità e tenerezza: la capacità di sanguinare con i graffi e le ferite dell'altro.

Ascolto

"Ascoltare, aspettare, ospitare nel corpo sono strumenti delicati per disincagliare e lasciar riaffiorare le radici della bellezza, una bellezza che non divide e non discrimina, che non appartiene a un'idea del bello separato dal brutto, uno sguardo che restituisce" ci dice Chandra Livia Candiani nel suo libro "Il silenzio è cosa viva". Sì, è cosa viva il tacere e il prestare orecchio: ci sveglia dal sonno nel quale siamo di solito immersi, fa risaltare e brillare i dettagli che trascuriamo e perdiamo, non sapendo che sono, proprio quelli, i miracoli della vita.

Dobbiamo reimparare ad ascoltare, dobbiamo riappropriarci di questo senso, sopraffatto dal rumore, distratto dalle troppe cose e dalle troppe parole, inceppato dalla presunzione di sapere già tutto e di avere per tutto una risposta.

Gentilezza

"Sii dolce con me. Sii gentile. / È breve il tempo che resta. Poi / saremo scie luminosissime. / E quanta nostalgia avremo / dell'umano. Come ora ne abbiamo dell'infinità. / Ma non avremo le mani. Non potremo / fare carezze con le mani. / E nemmeno guance da sfiorare / leggere." È questa la preghiera di Mariangela Gualtieri, ma è anche la preghiera di ogni essere vivente, uomo e donna, animale e pianta, fiori e acque di questa terra: sii gentile, sii leggero con me. La gentilezza è impastata di leggerezza e la sua presenza rende leggera la vita ferita dalla noncuranza e dall'indifferenza. Si tratta di una questione di gravità, nel senso della pesantezza; si tratta della nostra capacità di scrollarci di dosso il peso dell'egoismo; si tratta del pensare il significato del nostro essere nel mondo. Il gesto gentile benedice l'altro, gli sussurra: "Tu sei degno come me."

È l'infinito che ci portiamo dentro a richiamarci verso la nostra umanità, quella scintilla di Dio presente in ciascuno di noi che urla, da sotto le macerie, per essere portata alla luce come un tesoro, come una perla trovata dopo il naufragio.



LA CREAZIONE È COME UN IMMENSO SPECCHIO DOVE DIO SI GUARDA:
I CONNOTATI DEL VOLTO DI DIO SONO TUTTE LE CREATURE,
TUTTI GLI ESSERI, CHE RICOMPONGONO,
COME UN'OPERA DI MOSAICO FINISSIMO, IL VOLTO DI DIO.

Giovanni Vannucci

QUANDIO I GIOVANI CI INSEGNANO *l'arte di cambiare*

di Pierluigi Ermini



Sono una generazione spesso poco valorizzata. Ma gli esempi più belli arrivano proprio da loro. Che in questi tempi difficili ci insegnano a costruire non muri, ma “mulini a vento” capaci di dare fiato al futuro.

Una catena di fatti, tutti avvenuti negli ultimi mesi, ci dicono, con grande chiarezza, che il futuro non lo stanno scrivendo gli adulti, con i loro conflitti e le loro divisioni, ma i giovani, in particolare alcuni di loro, con i loro bellissimi messaggi, carichi di speranza.

Penso a Manuel Bortoluzzo e alla sua voglia di reagire dopo i colpi di pistola che lo hanno costretto oggi su una sedia a rotelle. Come non essere colpiti da quel suo splendido sorriso dove non si legge desi-

derio di vendetta, ma solo voglia di cercare di guarire per tornare ad essere il bel nuotatore che aveva dimostrato di essere.

Penso a Simone, 15 anni, che affronta con calma e con parole mai arroganti, uno dei leader romani di CasaPound, difendendo le sue idee e dando lezione di umanità e di democrazia a chi invece ha cercato con la forza di allontanare il gruppo di Rom trasferito in una struttura nel quartiere di Torre Maura. Da lui arriva un messaggio di tolleranza, accoglienza e confronto civile, contro chi invece fomenta odio e razzismo.

Penso ad Adam e Ramy, cittadini stranieri e agli altri ragazzi italiani che hanno salvato la vita ai loro compagni di una scuola di Crema dallo scellerato tentativo del cittadino italiano di origine senegalese di attentare alla vita di 51 persone. Grazie a loro si è riaperto il confronto sul tema dello ius soli, nel nostro paese, quel tema che il governo passato non ha avuto il coraggio di portare avanti e che invece oggi interroga le nostre coscienze.

Penso a Greta Thunberg e al movimento che ha ispirato per la difesa del nostro pianeta dai rischi derivanti dal riscaldamento climatico e penso alle migliaia di giovani che lo scorso 15 marzo sono scesi in piazza in Italia e in tutto il mondo per richiamare noi adulti e principalmente i governanti del mondo alla necessità di correre ai ripari prima che sia troppo tardi.

Penso ad Antonio Micalizzi, il giovane giornalista ucciso lo scorso dicembre nell'attentato di Strasburgo, un ragazzo che amava l'Unione Europea, difendendone i suoi valori, che ci spinge a riflettere sulla necessità di non uscire dalla comunità europea fonte in questi anni di sviluppo economico e di pace, ma di potenziarla e migliorarla.

Penso a Silvia Romano la giovane cooperante italiana rapita in Kenya lo scorso novembre e della quale non si hanno notizie, che ha deciso di spendere la sua vita aiutando i più poveri e i più abbandonati nel

mondo, là dove essi vivono.

In questi ragazzi sono racchiusi tanti dei valori che contano nella vita: tolleranza, accoglienza, tutela dell'ambiente, desiderio di donarsi per gli altri, uguaglianza e dignità di ogni uomo, voglia di emergere e di realizzarsi nella vita, desiderio di libertà e di democrazia.

Un esempio per noi adulti, che anziché alimentare i conflitti, rifiutare la diversità, favorire la crescita di forme di razzismo e di intolleranza, dovremmo fare nostri le novità e il positivo che emerge da queste storie.

Nel bel libro che ho letto scritto da Enrico Letta dal titolo "Ho imparato", che parla anche della sua esperienza di insegnante che vive a contatto con tanti giovani, c'è una frase bellissima, un proverbio cinese, che dice: "Quando soffia impetuoso il vento del cambiamento, c'è chi alza muri e chi, guardando avanti, costruisce mulini a vento".

Manuel, Nicola, Adam, Ramy e i ragazzi della scuola di Crema, Greta e i giovani che manifestano in difesa dell'ambiente, Antonio e Silvia, sono tra coloro che stanno costruendo anche per noi adulti, i mulini a vento, per trasformare il cambiamento in nuova energia e nuova vita.



A portrait of Don Virginio Colmegna, an older man with grey hair, wearing a dark polo shirt, speaking into a microphone. The background is a warm, wood-paneled wall.

prima **LE PERSONE**

***N*on è solo uno slogan. È un modo di vivere, per don Virginio Colmegna. Una vita, la sua, dedicata ai fragili, ai poveri, agli ultimi. Negli ultimi 15 anni una vita condivisa nella Casa della Carità, a lui affidata dal Cardinale Martini. La Casa della Carità è uno spazio di accoglienza nel cuore di Milano che si prende cura ogni giorno di centinaia di persone in difficoltà, homeless, famiglie senza casa, giovani migranti e persone con problemi di salute mentale. Questa conversazione è parte di un dialogo pubblico con lui, a Romena.**

Hai intitolato la tua autobiografia “Non per me solo”. Quando è maturata in te la scelta di vivere ‘non per te solo’ ma a servizio degli altri?

I miei primi maestri sono stati i miei genitori. Vengo da una famiglia povera, mamma operaia, papà invalido. La prima indimenticabile lezione che ho avuto da loro è stata la dignità della povertà. I poveri, consapevolmente o inconsapevolmente, sono portatori di dignità.

C’è stata una persona che è stata faro di questo tuo cammino di apertura all’altro?

Cito sempre un episodio di un donna ospite in comunità da me, che al suo ritorno, dopo un periodo difficile, di contraddizione e discussione, mi disse: “Ricordati che se tu esisti è perché ci sono io”.

Non l’ho mai dimenticato.

E sulla tua fede? Cosa ti hanno insegnato le persone più fragili?

Quando ero in Bovisa, giovane prete, c’era un ragazzo spastico, intelligentissimo, che non credeva in Dio. Diceva: “Ma se Dio esiste, allora, perché io sono così?”

Tra di noi c’era una grande amicizia. Ricordo a Jesi, durante una vacanza, l’ultima frase che, con difficoltà, riuscì a pronunciare prima di morire. “Vado in un posto più bello e là vi aspetterò correndo”. Non me lo aspettavo. È stato un dono indimenticabile.

Come nasce la Casa della carità?

Da un’idea del cardinale Martini. Poco tempo prima di lasciare il suo incarico a Milano, mi

chiamò, io ero direttore della Caritas, e mi disse: “voglio lasciare un posto per accogliere i più fragili, ma un posto che diventi un luogo di cultura, di promozione sociale, di dignità”.

La casa doveva costituire uno sguardo sulla città: perché i poveri ti danno una traiettoria dove guardare, dove ricostruire il senso di solidarietà, di amicizia, di giustizia.

Non devi aiutare i poveri per affermare la tua ideologia o la tua convinzione, ma per farti interrogare da loro, per inquietarti, per lasciare che si aprano mille domande dentro di te.

Hai detto una volta: la casa dove abito ospita le persone più indesiderabili della città. Come si vive nella Casa della Carità?

Con un grande sentimento di gioia, di fraternità, di amicizia. Le storie di queste persone, italiani stranieri, immigrati, rom, malati psichici ci interrogano, ci inquietano, ci indignano, ci aiutano a scoprire il senso del vivere. Fare comunità con loro vuol dire stare dentro le loro vicende, entrare nella loro storia, condividere, spezzare il pane con loro. Dice bene Martin Buber: “Ama il prossimo tuo, è te stesso”.

Qual è la parola chiave che apre la porta della casa della carità.

È la parola gratuità. Spesso oggi quando si parla di strutture come la nostra c’è l’idea del servizio, del servizio da gestire. E invece la parola chiave è la gratuità: che vuol dire accogliere le persone semplicemente perché bussano alla porta.

Per avvicinarsi all’altro, hai detto, ci vuole “la competenza dello sguardo”. Cosa significa?

Che devi dare tempo, tempo di ascolto e di attenzione. Lo sguardo porta dentro l'interiorità. Il povero non è un nome astratto, non è un numero. Quando facevo il direttore della Caritas andavo nei centri di ascolto e chiedevo agli operatori: ma quanti ne hai aiutati? Mi rispondevano con un numero: 50, 100, 1.000. Ma come si chiamano? Aggiungevo. "Non lo so" era quasi sempre la risposta.

L'anonimato ha prodotto un assistenzialismo fatto per sé, per conquistare il merito di fronte al buon Dio. Martini sulla Casa della Carità aveva idee diverse: rendilo un luogo di inquietudine, diceva, non farlo per dire come è brava la chiesa che aiuta i poveri, con un assistenzialismo strisciante; al contrario i poveri devono scandagliare il nostro modo di essere chiesa per aprire conversione e cambiamento.

Lo sguardo che occorre è uno sguardo vivo, profondo, che trattiene le storie, che le guarda dentro per incamerare energie di cambiamento.

Vivi con persone di 93 nazionalità. È possibile convivere nella diversità?

Sì, ed è una grande ricchezza. Questo non vuol dire che tutto va bene, bisogna saper gestire anche i conflitti. Ma la diversità è una scuola

permanente. In questi anni, per esempio, io la geografia dell'Africa me la son potuta ristudiare grazie alle persone incontrate qui.

C'è un patrimonio di conoscenze e di cultura che va insegnato anche in alto: il fenomeno migratorio ha bisogno di una grande competenza, che rischia di mancare in personalità che hanno un peso istituzionale anche molto forte.

Di fronte a questa paura dell'altro che spesso alimenta forme di razzismo qual è la tua reazione.

Noi stiamo lanciando una parola forte: obiezione di coscienza culturale. Dobbiamo essere in grado di entrare nel contesto della politica che specula sulla paura, che criminalizza la solidarietà, non solo con gli appelli 'contro'. Non possiamo stare zitti, i nostri valori di solidarietà, comprensione, ricchezza della diversità devono incidere sui processi sociali di comunicazione. Ricordiamo sempre che la solidarietà produce coesione sociale e legalità.

Davanti alla nostra casa campeggia una scritta: "Prima le persone". Dobbiamo risvegliare le coscienze, partendo dall'irrinunciabilità della nostra accoglienza.



L'UOMO
VERAMENTE
GRANDE
È COLUI
CHE FA
SENTIRE
GRANDE
OGNI ALTRO
UOMO.

G.K. Chesterton



LA FATICA. E LA VOGLIA. di essere migliori

di Pier Luigi Ricci

Non ci si deve far schiacciare dal peso di ciò che non riusciamo a essere. Tornare umani non significa imporci un cumulo di responsabilità che, tutte insieme, non sappiamo sostenere. È un invito piuttosto ad appoggiare alcuni valori, oggi trascurati, sulla nostra vita. Per renderla più ricca, più bella, più vera.

Sono andato a cercare nel nostro percorso di quest'anno la pagina nella quale sono indicati i "Sette passi ... per tornare umani" e lì per lì mi è preso un colpo. Ma come si fa a fare tutte queste cose? È una grande fatica essere umani, essere buoni. E non si regge nel tempo tutto questo impegno. Ci vorrà un po' di equilibrio, mi chiedo.

Già la parola equilibrio mi rassicura. E mi induce a pensare che qualche volta è pure giusto darsi dei confini e fermarsi, per non esagerare. Anche la pazienza ha un limite, ci siamo sempre detti, per non parlare di responsabilità.

Senza darsi dei confini ci si carica il mondo addosso, si assorbono le tensioni di tutti, finendo magari per colpevolizzarsi sempre.

L'equilibrio ci può aiutare. Ma un'altra parola può farlo ancora di più: il significato.

Sì, penso davvero che il modo in cui queste parole possano davvero aiutarci a diventare più umani, più liberi, e più leggeri è legato ai significati che attribuiamo loro.

Rileggiamole quelle parole, almeno alcune delle sette scelte. E parto subito dalla più difficile: la responsabilità. La responsabilità

è la condizione, unica ed efficace, che da sola riesce a rompere la più grande illusione a cui il genere umano si sia da sempre attaccato: quella di credere che la colpa sia sempre degli altri, che siano loro a dover cambiare e a dover fare delle cose. Ho pensato che tutte le volte che mi sono assunto le mie responsabilità mi è passato il mal di pancia, ho smesso di rimuginare o di combattere ed ho imparato a fare delle proposte.

E ancora: pazienza che è l'arte che ci permette di avere dei risultati. C'è sempre un periodo, a volte anche lungo che separa la semina dalla mietitura. Non è forse vero che quando si è inseguito un sogno o un obiettivo, dopo l'entusiasmo iniziale, non sia arrivato un periodo di stasi, a volte di crisi o di regressione? Chi ci ha salvato da quella discesa scoraggiante, se non la pazienza?

Poi leggo: gentilezza e tenerezza. Ogni essere vivente, anche un piccolo animale, se viene coccolato e stropicciato torna a vivere, si rilassa e ... non ti attacca. Gentilezza e tenerezza sono come un ponte che ci permette il contatto col mondo, con gli altri. E mentre tu li tocchi senti in te la tua energia, la tua forza. Noi pensiamo che il mondo l'abbiano portato avanti i forti e i sicuri. Ma non è così. Il mondo è pieno delle tracce e delle bellezze costruite da chi ha saputo accogliere e stendere tappeti.

L'ascolto credo sia una chiave importante. Con esso entri dappertutto. In te e negli altri, e nel

mondo che ti circonda. È una capacità che sembra quasi passiva, ma che fornisce un grande potere: quello di sentire cosa si muove al di là delle apparenze. La vita, quella vera, quella che muove e decide di noi è sempre al di là delle apparenze.

Con la compassione invece riusciamo, una volta conosciuto e sentito il mondo a vibrare delle sue stesse vibrazioni, a farsi uno con gli altri, donando e ricevendo. È una capacità che crea sintonia e permette uno scambio di energie. Chi diventa capace di questa unione con gli altri diventa capace di unione con se stesso. Infine la passione. È come una grande energia con cui riesci a rendere straordinarie anche le cose normali. E con cui si riesce a rendere grandi gli altri che abbiamo intorno e le cose che facciamo. E se gli altri e le cose sono più grandi di noi, da essi ci possiamo dissetare e nutrire. Un bicchiere non si riempie se sta sopra alla fontana, ma solo se sta sotto.

Allora, penso, che sia vero che imparare queste parole e diventare più umani voglia dire diventare migliori e più ricchi e forse anche ci permetta di ... durare meno fatica.





PUÒ BASTARE
UN GESTO DI UMANITÀ
PER AVVIARE
UN CORSO DIVERSO DELLE COSE,
PER AVVIARE UN MONDO DI PACE.

Ernesto Balducci





L'ARTE DI

di Paolo Costa

saper attendere

È stato il primo dei sette passi di quest'anno per 'tornare umani'.

Lo abbiamo compiuto con un compagno di viaggio di grande saggezza e di splendide visioni: **Luigino Bruni**.

Il noto economista per affrontare il tema "la

pazienza" e legarlo alle grandi domande della vita, quelle che 'attendono' continuamente risposta, si è presentato con la scorta della sua passione biblica e di una storia perfetta per parlare del complesso mestiere di vivere: quella di Giobbe.

Luigino Bruni, quando passa da Romena, lascia sempre un segno: il corso sulla “pazienza in Giobbe” è stato l’ultimo.

Spogliandosi dell’idea di Dio che ognuno ha, riflettendo sulle prove della vita, Luigino Bruni ci ha suggerito di coltivare di più la nostra “interiorità”, dimensione capace di farci “stare”, come Giobbe, di fronte ai momenti belli come di fronte alle grandi prove della vita.

Bruni è un economista, ma a Romena ha portato la sua passione per la Bibbia: “Già a 15 anni – ci ha detto – avevo capito che la sola cosa che vale la pena di conoscere è Dio”. Questo l’ha spinto a studiare la Bibbia sempre più profondamente e poi a trasferire questa passione sulle pagine del giornale Avvenire, dove ogni domenica appaiono i suoi testi di rilettura e commento biblico.

“Nella Bibbia – ci ha spiegato – Dio parla poco ma ti propone uno spazio aperto di dialogo su tutti i grandi temi: vita, morte, dolore, amore, passioni... Quando cerchiamo da Dio troppe risposte, vuol dire che vogliamo trovare un idolo. Invece, il Dio biblico, che è il Dio delle domande, ci riporta ad una fede essenziale: quelle due o tre parole che incontri, sono un po’ di pane ed acqua sufficienti per camminare nel deserto di questo mondo”.

Ecco allora il valore del libro di Giobbe: “Giobbe è il libro della vita adulta che ti insegna il mestiere del vivere, come diceva Papini. Giob-

be è un compagno di viaggio che ti aiuta a porre a

Dio e alla vita domande nuove; è un libro per cercare di diventare adulti con una fede che cresce con te, e non rimane bambina”. Bruni usa una bellissima immagine per raccontarci di Giobbe: un passero in casa, che scorge la luce nella finestra chiusa, e picchia continuamente sui vetri. Ma poi vede al lato opposto, in un corridoio buio, una via di salvezza. Si getta giù dalle scale, si ferisce, sprofonda nel buio e alla fine scopre la stessa luce da cui era venuto. Giobbe torna alla luce passando per il buio dell’angoscia: “Oggi siamo come lui quando percepiamo una tristezza profonda di vivere e cerchiamo un po’ di luce” aggiunge Bruni. Giobbe viene spogliato di tutto: beni, casa, figli; e nel letto del dolore, malato, riceve la visita di quattro suoi amici “che sono la personificazione delle quattro visioni più alte della filosofia del tempo per spiegare il dolore”.

Sottolinea Bruni: “Giobbe si dichiara innocente, non vede in lui colpe degne di un castigo. E, alla fine, difende Dio dall’idea di Dio che



avevano questi amici: è un Dio più alto della teologia del tempo. Il libro di Giobbe è come un processo a cui l'imputato, Dio, non va; ma dove Giobbe dimostra come le idee meritocratiche (il dolore viene perché hai peccato) erano sbagliate".

E qui Luigino Bruni tocca il vertice: "La fede di Giobbe non è facile, non è pacifica. Ogni fede vera è un combattimento, una ferita, una benedizione e un nome nuovo. Quando togli questo, abbiamo l'oppio dei popoli, una fede che è consumo emotivo e psicologico; la fede non è comfort, ma è un bene di creatività, di lotta, che ti mette in difficoltà".

Qui a Romena c'è il gruppo Nain, di genitori 'orfani' dei loro figli: Giobbe è un compagno di viaggio che ci insegna a "stare" in silenzio, e abbracciarli: "Allora si diventa la fraternità del sabato santo" – nota Bruni – tra la morte e la risurrezione, in uno "stabat" attonito e silente come Maria, la madre di Gesù".

Da buon economista, però, Bruni ci fa riflettere sul messaggio di Giobbe al giorno d'oggi: l'economia ha sempre promesso la sua vita eterna, opposta come mammona a Dio.

Alla vita che va avanti per incentivi e meriti, Giobbe propone la via alternativa della gratuità. "Sembra che i buoni facciano le cose per interesse; invece Giobbe, nonostante una vita retta, perde tutto. Le persone fanno cose buone se sono incentivate: in Giobbe ci vien

detto di fare una cosa buona e basta! La bontà è premio a sé stessa. E la vita è così: non ci sono risposte, abbiamo un mondo di domande sempre aperte, e di fronte a fatti nuovi, siamo sempre incompetenti".

Un Giobbe che è impaziente con Dio, ci litiga, ma è paziente con gli amici, li lascia parlare. Perché allora si parla di Giobbe paziente? Risponde Luigino Bruni: "Perché, nel senso medico, si lascia portare dalla vita: se ti ammali e vieni ricoverato, ti affidi alle cure del personale medico, e stai al tuo posto, dove ti mettono. Giobbe è anche mite e mansueto: come l'agnello che si lascia accarezzare dalla mano amica. Paziente è chi "sta", non si arrende: stai lì al tuo posto di vedetta, come la sentinella di Isaia". Continua: "Di fronte alla tentazione del suicidio, sul letamaio, Giobbe decide che vale la pena di vivere: la vita è più grande!".

E infine, per 'tornare umani', Giobbe ci insegna cos'è la vera amicizia, perché si "sta", senza tante chiacchiere. Luigino Bruni termina così: "Per tornare umani, ci vuole l'esercizio vero della pietas. Oggi c'è incapacità di vera compassione con le vittime perché non le incrociamo più. Vorrei più frequentazione dei poveri. Se tocchiamo i poveri, come san Francesco con il lebbroso, allora torniamo umani".



OGNI FEDE VERA
È UN COMBATTIMENTO,
UNA FERITA
E UNA BENEDIZIONE.

Luigino Bruni



la rivoluzione DELLA TENEREZZA

di Barbara Tonetto

Lui è poeta di Dio e teologo, lei insegnante e scrittrice. Entrambi sono innamorati delle scritture sacre e del libro della natura. **Ermes Ronchi** e **Marina Marcolini** sono state meravigliose guide lungo il secondo passo del cammino di “Tornare umani” dedicato a gentilezza e tenerezza. E nell’occasione hanno anche raccontato il loro nuovo libro “Innamorarsi della realtà”.*



* *Innamorarsi della Realtà*, di Ermes Ronchi e Marina Marcolini, è un libro pubblicato dalle Edizioni Romena

Servono le parole. Quelle giuste. Ma servono anche i gesti, le atmosfere, le sensazioni. Altrimenti valori come tenerezza e gentilezza rischiano di girare a vuoto, di risultare impalpabili. Per questo nel fine settimana che hanno dedicato al secondo passo di “Tornare umani” Hermes Ronchi e Marina Marcolini hanno guidato e si sono fatti guidare da tanti compagni di viaggio: i testi sacri, le parole dei poeti, da Dante in poi, le esperienze nella natura.

La rivoluzione della tenerezza

“In principio – ha esordito Hermes – era la tenerezza. La tenerezza si è fatta volto, occhi di donna, sorriso di bambino. Dio tenerezza è il Dio fatto tenda, perché tutti abbiano una casa, dove essere veri e amati. Dio tenerezza è arrivato su un barcone nel mare, da padre e madre profughi”.

“Dio – ha proseguito Marina – è la dolce rivoluzione della tenerezza. Ce lo ha detto anche Papa Francesco, nella sua messa di inizio pontificato invitandoci “a non aver paura della bontà e neanche della tenerezza”. Custodire e coltivare la tenerezza e la gentilezza vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono”.

In un percorso itinerante tra la pieve, l'auditorium e gli spazi esterni di Romena, Padre Hermes ha ripercorso gli atti di gentilezza e tenerezza presenti nella Bibbia men-

tre Marina Marcolini ha invitato a fare esperienza della tenerezza della terra, a toccarla, annusarla, abbracciarla.

La ricerca da parte di ciascuno dei partecipanti di fiori e oggetti negli spazi all'aperto che ricordassero momenti vissuti è stato il modo con cui Marina e ha poi provato a mostrare il valore assoluto e infinito dei gesti di tenerezza e gentilezza che abbiamo ricevuto e del bene che continuano a farci.

Infine Hermes ha provato a mostrare come la via della gentilezza e della tenerezza sia quella che produce, nella vita, l'effetto più importante: quello di star bene al mondo. “Se tu adoperi le strategie della gentilezza e della tenerezza non per un dovere ma per una forma di convincimento avrai una vita fertile, feconda, felice. Gentilezza e tenerezza compongono i nodi giusti per relazionare le persone e per costruire la rete buona del mondo”.

Innamorarsi della realtà

Al termine del loro cammino Hermes e Romena hanno salutato la nascita di un nuovo libro, pensato e concepito insieme alla Fraternità e il cui tema “Innamorarsi della realtà”, è perfettamente in linea con le esperienze e gli stimoli vissuti durante il corso.

“Perché innamorarsi della realtà? – ha spiegato Hermes. Perché la vita non avanza per obblighi o divieti, ma per innamoramenti. Non ob-

blighi un pesco o una margherita a fiorire. C'è un'armonia profonda da riscoprire e il suo tessuto connettivo è l'amore".

"Innamorarsi della realtà – ha proseguito Marina – vuol dire avere occhi pieni di stupore per il piccolo e per il grande. Io mi innamoro di tanti piccoli dettagli della natura, ma c'è anche lo stupore dei 561 uomini e donne che sono andati nello spazio e che hanno descritto come un'emozione sconvolgente il momento in cui hanno visto la nostra terra da lontano.

Guardare con occhio che sa stupirsi, significa però anche accogliere la fragilità, il bisogno di cure che hanno le cose. Quando cadi in amore, "fall in love" dicono gli inglesi, non riesci più a scrollarti di dosso questo amore: perciò nell'amore oltrechè la gioia, c'è anche una faccia di passione, di dolore, c'è un prezzo perchè provi sofferenza per la sofferenza di chi ami".

L'innamoramento è fatto anche di fatica, di dolore, di ferite. Ma anche queste ultime possono diventare preziose. E per spiegare ciò Marina è ricorsa a un'immagine bellissima: la tecnica del kintsugi, l'arte delle preziose cicatrici. Quest'arte giapponese prescrive l'uso di un metallo prezioso per riunire i pezzi di un oggetto di ceramica rotto, esaltando le nuove

nervature create. Ogni pezzo riparato diviene unico e irripetibile, per via della casualità con cui la ceramica si frantuma e delle irregolari, ramificate decorazioni che si formano e che

vengono esaltate dal metallo. Così le cicatrici diventano bellezza da esibire. Gesù fa così con le persone: tira su i cocci e non li incolla perchè non si vedano ma usa la colla d'oro di Dio.

Anche Hermes non si è sottratto a raccontare la faccia scura dell'innamoramento. "Durante la brutta stagione le piante lavorano sotto terra.

Così – ha raccontato – durante i miei inverni, il dolore può lavorare nelle profondità, per rendermi una persona migliore".

Quindi, per innamorarsi della realtà dobbiamo comprendere che esiste una bellezza e una profondità, ma esistono anche "i buchi neri", delle ingiustizie, delle violenze, delle guerre, che ci sono e che vanno affrontati "con combattiva tenerezza".

"La combattiva tenerezza – hanno spiegato – è una sorta di ossimoro che rivela davvero come occorre mettersi davanti alle cose: in modo reattivo e costruttivo. C'è un deserto a cui io mi oppongo piantando la mia piccola palma e se altre persone lo faranno questa diventerà un'oasi. A un certo punto le oasi conquisteranno il deserto".





L'INNAMORAMENTO È IL PRIMO PASSO
PER CAMBIARE IL MONDO.

*Ernes Ronchi
Marina Marcolini*

il Dio DI TUTTI

di Maria Teresa Abigniente

“Nella stanza della mia vita ci sono due finestre aperte, dalle quali entra più luce e più aria fresca”. Shahrzad Houshmand è musulmana, ma è anche profondamente appassionata del cristianesimo. Maria Teresa Abigniente, in questa conversazione divenuta un libro ha cercato di percepire l'aria fresca e luminosa della sua stanza, per porle le domande di fondo sulla vita, sul suo senso. E su Dio. Ve ne proponiamo alcuni passaggi.*



Dove si nasconde Dio? Sotto quale forma, sotto quale nome e qual è il volto di Dio? Lo abbiamo cercato e continuiamo a cercarlo, immaginando e presumendo che le nostre teologie possano darci risposte certe, che possano mettere un punto fermo dal quale partire.

La fede in Dio, sia esso cristiano, islamico, ebreo o induista, fonde, unisce, rende uguali: leggendo una preghiera di un mistico musulmano o ebreo o induista facciamo

* *Il Dio di tutti*, Incontro con Shahrzad Houshmand, di Maria Teresa Abigniente è un libro pubblicato dalle Edizioni Romena

fatica a riconoscerne la provenienza.

Sono fatte di parole vere per tutti. Sgorgano dalla bocca dell'uomo o della donna che cerca il suo Dio, sono il grido di amore dell'essere umano innamorato o mendicante di un senso.

Per questo abbiamo sentito il bisogno di chiedere a Shahrazad Houshmand, teologa musulmana, ma anche teologa cristiana e soprattutto amica e compagna di Romena, di parlarci del suo Dio, perché è anche il nostro Dio, è il Dio di tutti. E le abbiamo domandato quanto questo Dio, creatore di tutte le cose e di ogni uomo, soffra ad essere ridotto e costretto nei recinti delle religioni.

Shahrazad, parlati un poco del tuo Dio, che è anche il nostro, facci conoscere questo volto per noi nascosto, o meglio, sconosciuto del Dio dell'Islam.

La vita mi ha chiesto di abbracciare Islam e Cristianesimo, per conoscere e trasmettere la reciproca bellezza di queste due fedi. Noi tutti crediamo nel Signore dell'universo, un universo vasto, ampio, senza distinzioni e senza preferenze.

Dio è amore e questo è vero non solo per il Vangelo o per i cristiani, ma tutte le reli-

gioni riconoscono che Dio è amore: quindi se Dio è amore è infinito, è per tutti e non ha confini. Anche il Dio dell'Islam è amore e mi fa piacere iniziare a presentare il mio Dio così.

Tu hai partecipato ad un saggio, con altri teologi e scrittori, che si intitola "L'Islam spiegato a chi ha paura dell'Islam." E dunque, secondo te, perché abbiamo paura dell'Islam?

La paura dell'Islam viene elaborata e nutrita in modo particolare dopo l'11 settembre, quando all'improvviso la scena mondiale cambia e il nemico diventa l'Islam. Dobbiamo però prestare attenzione e non restare affascinati e ingannati dagli echi di alcuni mass-media che tendono a focalizzarsi su una minoranza. I musulmani sono un miliardo e settecento milioni mentre i paesi in cui si assiste al risveglio dell'integralismo, rappresentano al massimo il quattro per cento di tutta la popolazione. La storia ci giudicherà: l'Islam come ogni altra religione ha delle criticità, delle leggi da superare e del credo da riformulare. Con altri teologi islamici stiamo lavorando per una riforma dell'Islam: ma quale religione non ha bisogno di essere riformata,

rinnovata, rigenerata?

Concordo comunque sui timori, perché quella parte dell'interpretazione religiosa, che sia islamica, indù o cristiana, che tende ad interpretare la spiritualità, la religione o la divinità a modo suo, per opprimere, uccidere e far del male, fa paura. A tutti.

Sei una teologa musulmana, ma hai sempre detto che hai studiato il cristianesimo perché innamorata di Gesù: quale aspetto del cristianesimo ti ha colpito e ti ha fatto venir voglia di studiarlo e di laurearti in teologia cristiana?

Mi sono innamorata di Gesù perché è innamorato della realtà umana: non è stato facile per me, che venivo da lunghi anni di studio della teologia islamica, comprendere questo volto di un Dio-uomo. Un Dio talmente innamorato della realtà della famiglia umana che prende la stessa

carne, la stessa pelle e la stessa debolezza dell'uomo. Per me che arrivavo da cinquemila chilometri di distanza, da un'altra cultura, da un'altra religione risultava quasi incomprensibile questo Dio che si

identifica con l'uomo fino al punto di vestirsi della sua stessa carne. Il creatore della magnificenza dell'universo, un Dio che è grandezza infinita prende lo spazio finito, piccolo, debole, indifeso dell'essere umano.

E poi per fare cosa? Cosa vuole dire il cristianesimo al mondo?

Gesù ci parla di un Dio onnipotente ed immenso che si fa piccolo per dire all'uomo che l'ama, che ci lascia un solo insegnamento: *"Amatevi gli uni gli altri"*; e Gesù è morto per ogni essere umano, non per i cattolici, i cristiani, i gentili o i non credenti, ma per l'essere umano, senza etichette. Così mi sono innamorata di questo volto di Dio; pur rimanendo fedele all'Islam, il mio cuore batte per Gesù che continua a





COME POSSIAMO NOI, PICCOLI ESSERI UMANI,
ABBRACCIARE
E COMPRENDERE LA TOTALITÀ DI DIO?

Shahrazad Houshmand

La compagnia delle arti

di Gianni Marmorini

Dal 1999 la Compagnia delle arti di Romena è presente dove serve accendere un fuoco di amicizia intorno a cui tutte le persone, specie quelle più fragili, possano scaldarsi.

Non occorre cantare, ballare o recitare per farne parte. Però i suoi componenti cantano, ballano e recitano per portare gioia, calore e emozione agli anziani delle case di riposo, ai ragazzi dei centri disabili, ai bambini ricoverati in ospedale.

In occasione dei suoi 20 anni la storia di questa associazione è diventata un libro (scritto da Massimo Orlandi, con un diario fotografico curato da Giulio Giatti) che propone una introduzione speciale: una lettera aperta scritta da don Gianni Marmorini.



Carissime amiche e amici della Compagnia delle arti, oggi, mentre ascoltavo un commento alla parabola del Figliol prodigo (Lc 15) di Paolo Scquizzato, mi è venuta in mente un'immagine che mi ha fatto pensare a voi.

Conoscete la storia. Dopo la partenza del figlio minore, il primogenito era diventato il responsabile di tutta l'attività: il padre, abbandonato dal suo prediletto, passava le giornate a guardare l'orizzonte dalla finestra più alta della casa, nella speranza di vederlo tornare.

Così, come ogni sera, dopo una dura giornata di lavoro nei campi tornava a casa con la voglia di bere e il bisogno di dormire. Ma quella sera si fermò perché udì la musica e le danze. La cosa gli parve strana: musica, suoni di festa nella casa del vecchio? Quando mai? In quella casa tutto era sempre stato serio, compassato, impegnato, forse addirittura un po' triste, e ora, all'improvviso: musica e danze!

Sapete bene cosa era accaduto: quel giorno era tornato il figlio che se n'era andato e il padre era come impazzito per la gioia. Mi chiedo: chi avrà chiamato quel vecchio padre ad animare la festa? Non lo sappiamo, ma se una storia simile dovesse capitare oggi, chissà, forse potrebbe chiamare proprio voi e, di questo sono certo, prima ancora di rispondere, vi mettereste già a cantare, a ballare, a raccontare storie.

In fondo, riusciamo a immaginare come sarebbe stato quello straordinario momento senza il caos allegro di canti e balli? È impossibile!

Cosa sarebbe il mondo senza gli artisti? Come avrebbe potuto quel vecchio padre far sentire al figlio la gioia del suo ritorno senza esprimerlo in qualche modo? Quando scoppia la gioia esplodono anche la musica e la danza!

E non solo, e sarebbe già tantissimo, immaginate cosa sarebbe successo se quel fratello maggiore fosse tornato a casa senza fermarsi dopo aver sentito il clamore della festa: come avrebbe guardato suo fratello? Cosa gli avrebbe detto o magari gridato? Che cosa avrebbe fatto? Bisognava tenerlo fuori fino a che anche lui non avesse sentito il desiderio, o il bisogno, di tornare; ma come farlo evitando ogni forma di cacciata, di giudizio o castigo?

La musica e le danze sono state per lui una barriera insuperabile: hanno custodito e protetto il fragile ritorno del giovane cominciando il tempo d'attesa anche per il ritorno del fratello maggiore.

Ci viene ricordato che la bellezza salverà il mondo, certo, ma anche l'allegria, là dove non sembrano esserci motivi di festa, farà lo stesso; salveranno il mondo i canti e i balli perché non esiste un momento in cui non ci sia bisogno di un sorriso e di un abbraccio.

C'è un mondo intero da salvare, e viene salvato anche da qualcuno che rallegra una casa

di riposo con i motivi di quando gli ospiti erano giovani; o che va nei territori disastriati dal terremoto e fa sorridere e giocare i bambini, o che porta un abbraccio in un centro per disabili e altro ancora...

Cari amici, voi suonate, cantate e ballate, altri fanno altre cose, non si tratta di pesare cosa conta di più. C'è bisogno di tutto e di tutti, e voi siete lì, a non far sentire nessuno solo o abbandonato.

Voi siete a fare casa dove casa è ormai solo un ricordo lontano.

Vorrei dirlo chiaramente, perché è un pensiero che ho sempre avuto: un tempo tenevo corsi, conferenze, incontri, anche oggi parlo tantissimo in mille posti diversi. Ma sono ancora più certo che Dio cerchi più voi di me quando serve davvero qualcosa di speciale, e gli piaccia farlo, perché diffondete la leggerezza e l'allegria che avete.

Immagino anche la fatica che dovete fare per ricomporre ogni volta le vostre asperità di superficie: difficoltà nelle relazioni fra voi, i protagonismi, chi vorrebbe fare di più, chi meno... Come dite? Non ci sono asperità? Siete scesi direttamente dal cielo? Non nascon-

deteci la vostra bellezza più bella: che siete uomini e donne vere e che sapete guardarvi negli occhi nonostante le vostre rughe e le vostre cicatrici e che il sogno vi accomuna oggi come venti anni fa... bellissimi, anzi se possibile più belli di allora.



Nella sua ultima opera Massimo Recalcati parla del rapporto tra il bacio e l'amore di coppia. E dice nell'Introduzione (p.16): "Mantengo il bacio nel buio della notte e nella luce del giorno. Lo mantengo nel tempo che passa. Lo mantengo nel furore acceso del mondo, nella sua ferocia. Gli amanti scavano il loro nascondiglio, la loro pace nella guerra, nell'infinito dolore dell'essere. Quando si baciano spengono il rumore del mondo, infrangono la sua legge, sequestrano il tempo dal suo movimento ordinario".

Provo a trasporre: il bacio è comunque una passione e la coppia è comunque una condivisione di ideale e di vita: mantenete il vostro bacio, ve lo chiediamo in tanti, siate ancora pace nella guerra, musica nel frastuono del mondo.

Grazie per esserci.



LA PREGHIERA QUOTIDIANA *di Romena*



**Non è una preghiera.
Sono mille preghiere
provenienti dalle più
diverse voci della
fede, della poesia,
dell'arte. Le abbiamo
raccolte per accom-
pagnare ogni giorno, i si-
lenzi, le attese, le paure,
le speranza di ciascuno.
E per provare a creare
un contatto quotidiano
tra noi e l'infinito.***

* Preghiera quotidiana - Lodi di Romena è
pubblicato dalle Edizioni Romena, 2019.



Con quali parole accompagnare l'inizio e la fine di ogni giornata? In che modo sostare in silenzio davanti all'infinito per trovare il coraggio e la spinta giusta per vivere?

A Romena nel corso degli anni abbiamo cercato il modo e lo spazio giusto per fermarci, metterci in ascolto di noi stessi, aprirci al mistero e alla meraviglia della vita.

È così che abbiamo trovato gradualmente, una atmosfera, uno

stile, un modo di pregare molto semplice, molto naturale, nel quale sono confluite tante ispirazioni, tanti contatti, tante voci della spiritualità. Momenti che abbiamo sempre vissuto e offerto nella piena libertà di aderirvi o meno, accompagnandoli sempre con un tessuto di silenzio e di musica.

Negli ultimi anni abbiamo cercato di portare queste atmosfere all'interno di un libro, da condividere con tutti voi. È stato un percor-

so lento, impegnativo, ma passo dopo passo siamo arrivati alla meta.

Ed ora la preghiera quotidiana, quella che noi chiamiamo “Lode” di Romena, è diventata un libro per accompagnare le nostre giornate ascoltando i pensieri, le meditazioni di tantissime figure provenienti di ogni credo, dai più diversi cammini di vita.

“Il nostro sforzo – sottolinea don Luigi Verdi nell’introduzione – è stato quello di cercare parole che potessero provare a raccontare l’eterno, parole grazie alle quali l’uomo di tutti i tempi ha cercato di tessere quel filo sottile che lo tiene legato al divino. Ci siamo fatti aiutare da chi ha girato e rigirato nella sua bocca la parola sacra tanto da spremerla e farne quel nettare che abbiamo cercato di assimilare, sorseggiandolo goccia a goccia, ogni giorno”.

Il libro è strutturato in tre parti: **la prima** scandisce il ritmo quotidiano delle lodi di Romena con la scelta di un tema per ogni giorno e la divisione in due momenti, il mattino e la sera scanditi da poesie, meditazioni brevi, pensieri di tante voci della spiritualità.

Nella seconda parte la lode di Romena scandisce i cosiddetti “Giorni della speranza”: sono le lodi che accompagnano l’Avvento e il Natale, la Quaresima e la Pasqua ed alcuni dei più importanti momenti dell’anno.

La terza parte della “Preghiera quotidiana” è dedicata a una trentina di compagni di viaggio speciali: da San Francesco a Gandhi, da l’Abbè Pierre a Tonino Bello, da Etty Hillesum a Giovanni Vannucci, da Simone Weil a Charles De Foucauld. L’invito è sostare accanto a loro e ai loro pensieri in un giorno speciale, per esempio il

giorno della loro morte.

Questa proposta di preghiera è aperta a tutti, a tutti coloro che vogliono nutrirsi della forza di queste parole e di chi le ha pronunciate.

“Noi crediamo nella forza della preghiera. – Scrive ancora don Luigi – La preghiera ci aiuta a semplificare la mente confusa e piena di pensieri circolari. La preghiera risveglia il corpo, calma l’ansia del respiro, apre i polmoni, toglie la rigidità, slega lo spirito e lo fa volare.

Che queste preghiere accarezzino la nostra anima, diano ordine ai nostri giorni, e calore alla fiamma della nostra umanità. Ma soprattutto che ci aiutino a sentire la presenza di Dio, non più invocata, ma viva nel cuore”.



ciao



Marco

Non ho trovato né troverò le parole.

La notizia della morte di Marco Marzenta ha aperto uno squarcio di silenzio. È una partenza inattesa, improvvisa. Mi lascia attonito, e confuso.

Conosco Marco da quando eravamo ragazzi. Lo ricordo sin da quando lavorava nel negozio del padre, quello che poi ha mandato avanti, per lungo tempo, anche da solo.

Ma soprattutto lo ripenso a Romena, lo spazio divenuto casa per il suo stare e per il suo cercare, e per la sua fede semplice, pura, immediata. Quando mi vedeva gli piaceva ricordarmi, e condividere il fatto che noi ci fossimo stati sin dai primi tempi della Fraternità, che fossimo un po' antichi come quelle pietre. Gli dava gioia sentire di essere un artefice, anche lui, di quel cammino, per averne scandito tutte le tappe.

Era orgoglioso di quel luogo, di quella gente,

di ciò che era diventato.

Romena era il suo antidoto a una vita in salita, e, soprattutto, alla solitudine.

Non era facile, lo so, accompagnare il suo faticoso cammino, e chi ha provato a farlo, anche con difficoltà, è certamente molto più avanti di me nel penetrare il senso profondo di parole come amore, come amicizia, come attenzione.

Ci sono presenze che ci insegnano quanto sia difficile penetrare nel cuore di ogni umanità, quanto sia scomodo mettersi nelle scarpe degli altri, per provare a capirli un po' di più, quanto siamo impreparati nel dare una attenzione libera, semplice, presente, laddove la vita assurda che viviamo ci spinge sempre a fare, a andare, a concretizzare.

Marco, volato laddove troverà, spero, amore, pace e libertà, ci lascia l'impronta della sua presenza per ricordarci che ogni tanto dobbiamo scendere da noi stessi, e consegnarci alla vita.

Ti terrò nel cuore, in silenzio, Marco.

E ricorderò sempre che sì, noi ci eravamo dall'inizio.

E continueremo.

Un abbraccio. Di cuore.

Massimo Orlandi

il Giornalino a casa tua

Iscriviti e ricevi 4 numeri

CON UN'OFFERTA LIBERA:

- **INTERNET:** vai sul nostro sito www.romena.it e segui le indicazioni compilando tutti i dati richiesti. Potrai fare la tua offerta anche con Paypal e carta di credito.
- **BOLLETTINO POSTALE:** fai la tua offerta sul c/c postale 38366340 intestato a Fraternità di Romena Onlus. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente da Poste Italiane e saranno utilizzati per la spedizione. Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla nello spazio della "causale".
- **BONIFICO:** IBAN IT 58 0 0760114100 00000 3836 6340. Comunicaci poi i dati (nominativo, indirizzo e offerta) scrivendo a giornalino@romena.it.



LEGGILO ONLINE

Tutti i numeri sono
disponibili liberamente su:
[www.romena.it/
pubblicazioni/giornalino](http://www.romena.it/pubblicazioni/giornalino)

Ricordati di rinnovare

Controlla nell'etichetta di spedizione con il tuo indirizzo quando scade la tua iscrizione e segui le istruzioni per continuare a riceverlo

Per ulteriori info consulta www.romena.it o scrivi a giornalino@romena.it

PER RESTARE IN CONTATTO...

WWW.ROMENA.IT

Sul nostro sito web trovi tutte le informazioni sui corsi, attività e una panoramica a 360° della nostra Fraternità. In particolare gli Incontri sono disponibili anche su Podcast, Youtube, Facebook e Twitter

Inviando una newsletter mensile con le notizie e le informazioni sulle nostre attività. Iscriviti sul nostro sito comunicando il tuo indirizzo e-mail

NEWSLETTER

EDIZIONI ROMENA

Siamo anche una casa editrice. Il catalogo completo e l'acquisto on-line dei nostri libri è su www.romenaccoglienza.it.
Per info scrivere a edizioni@romena.it

ALLENACI, SIGNORE,
A LANCIARCI NELL'IMPOSSIBILE,
PERCHÉ DIETRO L'IMPOSSIBILE
CI SONO LA TUA GRAZIA
E LA TUA PRESENZA:
NON POSSIAMO CADERE NEL VUOTO.
IL FUTURO È UN ENIGMA,
IL NOSTRO CAMMINO
SI INOLTRA NELLA NEBBIA;
MA VOGLIAMO CONTINUARE
A DONARCI,
PERCHÉ TU STAI ASPETTANDO
NELLA NOTTE,
CON MILLE OCCHI UMANI
TRABOCCANTI DI LACRIME.

Luis Espinal

